

Stato-comunità ebraiche All'esame del Parlamento il disegno di De Mita che regola i rapporti

L'assemblea di Montecitorio ha cominciato ieri mattina l'esame del disegno di legge presentato dal presidente del Consiglio De Mita sulle norme per la regolazione dei rapporti fra Stato e comunità israelitiche italiane. Si tratta di un provvedimento con il quale si dà attuazione all'intesa firmata il 27 febbraio dell'87 tra lo Stato italiano e i rappresentanti delle comunità israelitiche del nostro paese.

ROMA Il disegno di legge dopo aver dato atto ufficialmente nel primo articolo del raggiungimento dell'intesa del febbraio di due anni fa, negli articoli successivi dà applicazione ai principi costituzionali sull'autonomia, sulla libertà individuale e collettiva di praticare, professare e propagandare la religione ebraica esercitando il culto sia in pubblico che in privato. Nel testo all'esame della Camera vengono anche ribaditi i principi secondo i quali non sono ammissibili ingerenze dello Stato nella vita della confessione religiosa e vanno rispettate le libertà di svolgimento del ministero rabbinico, i cui rappresentanti del culto sono esonerati dal servizio militare e dalla chiamata alle armi. Viene tutelata l'osservanza del riposo sabatico, anche se compatibilmente con l'organizzazione generale del lavoro agli studenti di religione ebraica è consentito assentarsi il sabato fino al limite massimo di assenze previste in linea generale dall'ordinamento scolastico per ogni anno.

Il provvedimento prevede il diritto di costituire scuole confessionali di ogni ordine e grado e riconosce validità alla laurea rabbinica. Sono inoltre riconosciuti gli effetti civili per i matrimoni celebrati in Italia secondo il rito ebraico a condizione che l'atto venga trascritto nel registro dello stato civile. Resta ferma, però, la facoltà di celebrare e sciogliere matrimoni religiosi, senza alcun effetto o rilevanza civile, secondo la legge e la tradizione ebraica. Il disegno di legge

non si occupa specificamente della questione dell'ora di religione nella scuola pubblica, tuttavia nella relazione allegata al disegno di legge si ricorda come la presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane, Tullia Zevi, abbia dichiarato che tutti gli insegnamenti religiosi impartiti nelle scuole pubbliche sono facoltativi e che, per garantire una effettiva non discriminazione, devono essere collocati in ore aggiuntive rispetto all'orario delle lezioni. «Il governo formula l'auspicio - conclude la relazione allegata al disegno di legge - che la deliberazione del Parlamento sia conforme all'intesa del 21 febbraio 1987 con le comunità israelitiche italiane».

Intervenendo in sede di dibattito generale l'indipendente di sinistra Raniero La Valle ha sottolineato la grande importanza del disegno di legge ed ha affermato che con la nuova norma «si effettua un salto di qualità nel concetto di libertà di religione che, come già affermato dal Concilio vaticano secondo, è il fondamento della fede perché si passa dall'ambito della tolleranza all'ambito della libertà». Per il socialdemocratico Martino Scovaccini «si pone fine ad una serie di anacronistiche incongruenze che erano in contrasto con la tendenza ad una ampia tolleranza verso le comunità religiose non cattoliche». Secondo il parlamentare «con il provvedimento non si concede alcun beneficio alle comunità israelitiche, ma si riconoscono loro i principi fondamentali sanciti dalla Costituzione».

Nella scuola parificata dei salesiani di Pordenone, il collegio «bene» della città che conta

L'insegnante d'inglese, cattolica praticante, ha fatto subito ricorso alla pretura del lavoro

La prof si sposa in municipio Licenziata «perché è immorale»

Licenziata in tronco da un liceo parificato per avergli arrecato «grave nocumento morale» in pratica, per essersi sposata in municipio prima che in chiesa. È accaduto ad una docente di inglese dell'Istituto Don Bosco dei salesiani di Pordenone. Adesso ha fatto ricorso alla magistratura del lavoro. Prima del licenziamento, aveva firmato una lettera con l'impegno a contrarre matrimonio in chiesa.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PORDENONE. Dentro la scuola-collegio Don Bosco di Pordenone si è formata tutta la città che conta. Fino a pochissimi anni fa solo i padri salesiani disponevano di un liceo classico, debitamente parificato. Dunque medici, avvocati, professori, quasi tutti laureati sono passati di qui. Anche Patrizia Brusadin, anche suo marito, l'industriale Gaetano Delle Vedove Pol. Patrizia vi è tornata dopo la laurea, per insegnare inglese, regolarmente assunta e in ruolo. Almeno fino al 25 agosto scorso, quando si è vista arrivare a casa una lettera di licenziamento in tronco e senza preavviso della direzione. Cosa aveva combinato? Un mese prima si era sposata a Pordenone ma in municipio anziché in chiesa. Per quanto stupefacente possa apparire, ai padri salesiani è bastato per giudicarla «assolutamente immorale». Eppure l'insegnante, cattolica convinta, aveva tutte le intenzioni di unirsi col marito - anch'egli praticante - davanti a un sacerdote. Adesso però pare che la coppia abbia cambiato idea, un po' disgustata. E Pa-

trizia Brusadin si è rivolta al pretore del lavoro per essere riassunta e vedersi risarciti arretrati e danni. La decisione del giudice arriverà fra pochi giorni. Alla prima udienza, l'insegnante ha spiegato: «Lo scorso luglio mio marito - al quale ero ancora fidanzata - doveva andare negli Stati Uniti per un lungo viaggio di lavoro, e l'ho accompagnato. Ma volevamo partire da coniugati. Per il matrimonio religioso i tempi erano troppo lunghi, così ci siamo sposati civilmente. Al ritorno, avremmo ripetuto la cerimonia in chiesa». Tornata a Pordenone, invece, hanno trovato una convocazione urgente del direttore del Don Bosco, che voleva spiegazioni dall'insegnante. Patrizia Brusadin gli ha raccontato tutto, dopo una lunga discussione ha anche firmato una lettera con la quale garantiva che si sarebbe risposata in chiesa. Ma poco dopo è giunta la lettera di licenziamento senza preavviso. Per i salesiani è scattato l'articolo 45 del contratto di lavoro delle scuole cattoliche: si può cacciare via in tronco «il lavoratore che provochi all'i-

stituto grave nocumento morale o materiale». La formula, piuttosto vaga, viene anche spiegata con una confusa casistica chi ha rubato, ad esempio, chi è stato condannato penalmente, chi ha partecipato a risse ed anche chi «diffonde periodici o stampati contrari ai principi educativi dell'istituto e della morale cattolica». Tutto sullo stesso piano. E la professoressa Brusadin, sposandosi in municipio, è stata evidentemente paragonata ad un delinquente. È uno strano contratto, questo delle scuole private (ma quasi sempre sovvenzionate pubblicamente) cattoliche anche all'inizio dell'articolo 7 prevede per l'assunzione una domanda scritta «nella quale l'interessato dichiara di essere consapevole dell'indirizzo educativo e del carattere cattolico dell'istituzione. Il personale che accetta l'assunzione collaborerà alla realizzazione di detto indirizzo educativo in coerenza con i principi cui si ispira l'istituzione». Pena, appunto, il licenziamento. Nel collegio Don Bosco, «scuola bene» per eccellenza di Pordenone, studiano attualmente circa ottocento ragazzi. Tutti legalmente parificati, ci sono una scuola media (dove insegna la docente), un liceo classico sperimentale, un istituto di ragioneria con indirizzo, anche esso sperimentale, economico - aziendale - amministrativo. Il tutto in collaborazione col ministero della Pubblica Istruzione della Repubblica italiana.

«La minigonna è troppo esuberante» Parola di Galloni

ROMA A preside baccellone e oscurantista, rispondono deputate giovani e spiritose, a deputati (come sopra) risponde ministro privo di humour e desideroso del buon tempo antico. La storia nasce ad Ortona, peraltro senza alcun senso dell'umorismo, e si chiude a Montecitorio in un cerchio perfetto ad ogni ministro della Pubblica Istruzione i presidi che si meritano la morale, resta da raccontare la storia. All'Istituto tecnico commerciale di Ortona (provincia di Chieti, dove domina incontrastata la Dc e nella Dc all'unanimità del suffragio il ministro Remo Gaspari), come dappertutto, anche le ragazze hanno cominciato ad iscriversi, da qualche anno. Ma quest'anno hanno superato ogni precedente audacia, presentandosi in minigonna come vuole la moda. Emulo della regina Vittoria, il preside non ha trovato di meglio che coprire loro le gambe, imponendo tramite circolare - per le sole ragazze in minigonna, però - il ritorno al decente grembiule nero (allo scopo, dice, di tutelare il libero e sereno formarsi del giudizio dei professori sulle alunne) ogni commento sulla percolologia attribuita al suddetto (l'insegnante è superfluo). Nicoletta Orlandi e Cristina Bevilacqua, una ventiquattenne di anni a testa, le più giovani de-

Ministero dell'Università La legge è alla Camera Psi polemizza con la Dc «Vogliamo il decreto»

Arriva in commissione della Camera la polemica tra Psi e Dc sul nuovo ministero dell'Università. La legge sarà discussa oggi, mentre nella sede del Cnr il Psi organizza un convegno su ricerca e università che ha il sapore della bordata decisiva contro Galloni vi prenderanno parte, Craxi, Martelli, De Michelis, Amato, Ruberti. Pri, Pli e Pci contrari all'ipotesi socialista di un decreto pro ministero.

ROMA Quando questa mattina Antonio Ruberti, ministro della Ricerca scientifica, aprirà con la sua relazione il convegno socialista «Per un governo integrato dell'università e della ricerca», probabilmente avrà inizio l'afondo che il Psi ha deciso di sferrare al ministro della Pubblica Istruzione Galloni e alla Dc. Insomma, la polemica sull'istituzione del nuovo dicastero, dell'Università e della ricerca, aperta dal sottosegretario all'Istruzione Covatta e da Ruberti, non è destinata ad esaurirsi in breve tempo. Sempre oggi a poca distanza dalla sede del convegno, l'aula magna del Cnr la maggioranza e gli altri partiti saranno impegnati a discutere proprio della legge istitutiva del dicastero (o faranno in sede referentaria nelle commissioni Affari costituzionali e Cultura. Spade incrociate dunque, in particolare su un aspetto della polemica il ricorso ad un decreto legge per accelerare l'istituzione del ministero proposto da Ruberti e Covatta a cui Galloni ha già opposto il suo fermissimo no.

Intanto anche altri partiti hanno fatto sapere come la pensano in proposito il Pci - attraverso la senatrice Aureliana Alberti - svegna di essere contrario al ricorso ad un provvedimento, il decreto, che deve essere preso per cause di necessità e urgenza. Albenci ricorda che il Senato ha licenziato un testo di legge soddisfacente e quindi che si discuta sulla base di questo, celemente. No al decreto anche dal Pri. Per l'onorevole Guglielmo Castagnetti se su questioni di tale importanza, come l'istituzione di un nuovo ministero, si procede attraverso i decreti, significa «chiudere le attività parlamentari». Tuttavia il deputato repubblicano rileva che le preoccupazioni socialiste di una diffusa resistenza al nuovo ministero «non sono infondate». Accelerare i tempi di discussione della nuova legge, anche perché il nuovo ministero era un punto dell'accordo di governo, è la richiesta del liberale Paolo Battistuzzi, contrario al decreto il parlamentare va più in là. «La polemica tra Dc e Psi sull'istituzione per decreto del ministero dell'università - dice - non sarà terreno di crisi di governo. Sarebbe poco opportuno e poco corretto. Anche se l'esperienza dice che le vere crisi si sono fatte sulla scuola non mi sembra questo il caso». Se questa polemica non è l'anticamera della crisi, certamente è pericolosa e paralizzante. Lo afferma Andrea Margheri, responsabile scuola del Pci, il quale sottolinea che Dc e Psi «sono in completo disaccordo tra di loro e pretendono di decidere tutto all'interno della maggioranza e del governo». Accusa sul fuoco, invece, la butta il sottosegretario alla Ricerca scientifica, il Dc Leasco Saportì, che ricorda l'impegno del governo a varare la riforma in tempi rapidi. «Polemiche e tensioni in questo momento non servono, bisogna piuttosto ribadire le convergenze operative che rendono più spedito il cammino finale della legge e più puntuale il progetto complessivo di riforma». Vedremo oggi che seguito ci sarà a queste dichiarazioni.

1989 IN PRISMA



Inizia il nuovo anno al volante di una Prisma. È il momento migliore per acquistarla a condizioni molto favorevoli. 10.000.000 senza interessi che puoi restituire in due rate.

10.000.000 SENZA INTERESSI
5.000.000 A 6 MESI + 5.000.000 A 12 MESI

Comodo, facile e sempre conveniente. Ma potrai anche scegliere diverse alternative, come restituire i 10.000.000 in un'unica rata a 6 mesi sempre senza interessi.

OPPURE

10.000.000 SENZA INTERESSI
IN 12 MESI

con 11 rate mensili, la prima solamente dopo 60 giorni

Inoltre puoi scegliere le normali rateazioni. Sava con

35% DI RIDUZIONE SULL'AMMONTARE DEGLI INTERESSI
PER RATEAZIONI SAVA FINO A 48 MESI.

In questo modo, per esempio, versando l'IVA e la messa in strada, puoi avere una Prisma 13 con 47 rate mensili, di cui la prima a 60 giorni, di L. 397.000 al mese (comprendente di L. 5.100 di spese) ed un risparmio di L. 2.475.000

SAVALEASING infine ti propone programmi di acquisto che consentono di risparmiare fino al 30% sul costo dell'operazione. Le offerte non sono cumulabili fra loro né con altre iniziative in corso e sono valide per vetture disponibili presso i Concessionari. Gli esempi sono in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/1/89. Sono sufficienti i normali requisiti richiesti da SAVA e da SAVALEASING.

**SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO:
UN VANTAGGIO IN PIU'.**

OFFERTA VALIDA FINO AL 31/1/89. DA TUTTI I CONCESSIONARI LANCIA.

